

■ LA POLITICA E LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE ■

Metti il futuro in agenda

*Viviamo nel secolo
dei bit. L'Europa
l'ha capito, l'Italia
un po' meno.
E allora c'è chi corre
ai ripari lanciando
un appello per dare
al Paese una strategia
digitale.
Per rimettere
al centro la Rete
e le tecnologie.
Prima che sia
troppo tardi*

di Carola Frediani

Si dice che un'immagine valga più di mille parole. Ma la mappa dell'Onu sulle strategie digitali di tutti i Paesi del globo lascia senza fiato. Si vede un planisfero dove gli Stati che si sono già dati un piano di azione per affrontare la sfida del secolo digitale, come viene chiamato quello in cui viviamo, sono colorati di verde scuro; e quelli che sono in procinto di darselo in verde chiaro. Il mondo così inquadrato assomiglia a una grande prateria. Spiccano solo poche macchie bianche: Paesi come la Libia, la Somalia, l'Eritrea, la Guinea-Bissau, Monaco e il Vaticano. E poi, incredibilmente, l'Italia. Spiega il rapporto dell'Itu, l'Unione internazionale delle telecomunicazioni, agenzia delle Nazioni Unite, che sono più di 160 i Paesi che si sono già dati una strategia digitale per affrontare la rivoluzione immateriale che ci aspetta. Per portare a tutti l'accesso alla Rete, velocizzare le comunicazioni, sfruttare nuovi servizi online, rendere più efficiente la pubblica amministrazione, stimolare le imprese. L'Italia, fino allo scorso aprile, data cui risale il rapporto, non rientrava in questa maggioranza bulgara.

Eppure l'Europa, di cui facciamo parte, è ben consapevole che

se il '900 è stato il secolo dell'elettricità, il XXI° è quello dei bit. E delle autostrade che possono trasportarli. Tanto che Bruxelles ha elaborato da qui al 2020 un ambizioso piano d'attacco: «un'Agenda Digitale per l'Europa». Si tratta di un documento strategico in otto punti, con obiettivi e scadenze, che prevede una prima verifica già il prossimo giugno. Ma quali sono i suoi pilastri? Una internet molto più rapida, tanto per cominciare, che renda possibile videoconferenze e tv in alta definizione. Per raggiungere velocisti come il Giappone o la Corea del Sud (vedi articolo a lato), l'Europa ha bisogno di una velocità di 30 Megabit per secondo in fase di download per tutti i cittadini: il minimo sindacale insomma; mentre almeno la metà delle famiglie deve poter disporre di una connessione da 100 Megabit per secondo entro il 2020. D'altronde si stima che da qui ai prossimi 10 anni i contenuti digitali e le applicazioni migreranno tutti online. Per dirla brutalmente: parte del mondo fisico morirà e la sua anima trasmigrerà nella nuvola dei computer collegati in rete. Se non vogliamo rimanere tra quelli che si dispereranno al suo funerale, dice l'Europa, dobbiamo darci una

mossa. Ad esempio, investire in cervelli: oggi soldi messi dal Vecchio Continente nella ricerca del settore Ict sono meno della metà degli Stati Uniti. E poi c'è la questione della alfabetizzazione informatica della popolazione, che non può in alcun modo limitarsi a relegare i cit-

tadini su Facebook – salvo demonizzare di tanto in tanto i social network quando viene comodo.

Insomma, su come sfruttare la rivoluzione digitale c'è grande fermento in Europa e nel mondo, tranne che da noi. Almeno fino allo scorso autunno. Poi qualcosa è cambiato. Ha cominciato a muoversi uno spezzone particolare della «società civile». Un centinaio di imprenditori, giornalisti, professori, blogger sono usciti allo scoperto lanciando un appello per invitare il governo e tutte le forze politiche a darsi una svegliata: ovvero a

buttare giù un piano d'azione concreto sulla Rete e dintorni. Si sono chiamati, semplicemente, AgendaDigitale.org.

La loro azione più eclatante è stato comprare una pagina del *Corriere della Sera*, lo scorso 31 gennaio. «Siamo convinti che affrontare con incisività questo ritardo - recitava il testo - eliminare i digital divide, sviluppare la cultura digitale (...) costituisca la principale opportunità di sviluppo, con benefici economici e sociali per l'intero Paese». L'obiettivo dell'appello? Stannare i politici e riportare il tema dell'innovazione al centro del dibattito nazionale. Molti dei sottoscrittori sono nomi noti, e alcuni, anche se hanno firmato a titolo personale, guidano addirittura le principali aziende tecnologiche del Paese: Paolo Bertoluzzo (Vodafone), Franco Bernabé (Telecom Italia), Pietro Scott Jovane (Microsoft Italia). Tanto che qualcuno, nella blogosfera, ha storto il naso: ma perché - si è detto - non hanno fatto qualcosa già in passato?

Polemiche a parte, AgendaDigitale.org ha raccolto in poche settimane molte adesioni: 20mila sottoscrittori sul sito e 10mila fan su Facebook. Ma soprattutto ha incassato le aperture bipartisan di diversi politici: da ~~Pierferdinando Casini~~ a Paolo Gentiloni, fino al ministro Renato Brunetta. E mentre il commissario europeo all'agenda digitale Neelie Kroes, si felicitava con un tweet («un passo avanti per rendere ogni italiano digitale»), i firmatari dell'appello rilanciavano programmando un evento il prossimo 21 marzo a Milano, per scendere nel concreto delle proposte. Intanto, alla fine del 2010, è anche sbucato sul sito del ministero dello Sviluppo economico un documento, in italiano e in inglese, che s'intitola: Piano «Italia Digitale». Perché non si dica che non abbiamo un'e-strategy. E perché le agende, si sa, sono contagiose.

carola@effecinque.org